Marzo 2011

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

L'Africa, il continente più caldo, luogo di tutte le nostre fantasie, l'archetipo dell'avventura e della libertà, vive oggi uno dei momenti più complessi e difficili da interpretare. Il Maghreb, la zona vastissima comprendente i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, sta letteralmente esplodendo, trascinando nella sua deflagrazione vecchi imperatori ammuffiti con i loro regimi ostinati. Da una parte si deve considerare in modo ottimistico ciò che sta accadendo ma, purtroppo, la caparbia resistenza del vecchio, con il suo seguito mercenario di morte e violenza ci deve , realisticamente, far riflettere su come sia immenso il pericolo di una semplice sostituzione di un potere forte con un altro, di segno diverso ma altrettanto sanguinario. Segnali in questo senso, mentre la situazione é ancora tutta in evoluzione, sono numerosi. Si crea, allora, l'esigenza che da parte dell'Europa, prima interlocutrice di questi paesi, e dell'Italia in particolare, venga meno ogni forma di ipocrita commistione con chi, pur elargendo grandi benefici in termini economici, concedendo risorse indispensabili alle nostre economie, si é saputo macchiare di gravissime violazioni dei diritti umani. Un'Italia, cioè, assai meno prona di fronte alla protervia ed alle follie di questo o quel dittatore, ma capace di recitare un vero ruolo per la pacificazione del Mediterraneo. Un'Italia consapevole che non si può costruire un futuro sulle sciagure altrui, perché la civiltà di un popolo e' costituita da leggi da salvaguardare e da far rispettare, da una legalità che in nessun modo deve rivelarsi asservita.

Direttore Responsabile
luisastella.bergomi@alice.it
Titolare Giornale
gianluca.chiarenza@gmail.com
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksaicultura.net
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 28/02/2011

Forse centocinquant'anni di vita per uno stato possono sembrar pochi e forse é vero, ma proprio per questo ci sembra assolutamente importante sottolineare come l'occasione di festeggiare l'Unità d'Italia ci debba far riflettere sui significati profondi legati al sentirsi parte di una comunità viva come la nostra. Intanto, questa festa decretata per il giorno 17 marzo 2011 potrebbe darci la sacrosanta opportunità di rivedere le nostre conoscenze sul Risorgimento, un periodo faticosamente studiato a scuola, certo con un innegabile alone retorico, che ancora ha notevoli risvolti da svelare. Potremmo arrivare a capire quali e quante sofferenze sia costata, per il Nord come per il Sud, l'adesione ad un'idea rivoluzionaria come il credere di poter appartenere tutti ad un'unica bandiera. Abbiamo, poi, tutti bisogno di non sentirci solo parte del nostro ambito ristretto, ma di vivere in una prospettiva più ampia, magari meno egoista e più generosa. Ma certi nostri fratelli e sorelle d'Italia ci ammoniscono, da bravi lavoratori instancabili, da manager che non vanno mai in vacanza, purtroppo, che interrompere la catena del profitto potrebbe avere effetti nefasti, forse irrimediabili. A noi piace invece pensare che si tratti, per tutti noi, veramente, di un'occasione unica per dire, magari sventolando il nostro tricolore, W l'Italia! E questa e' un'Italia che lavora, che non si tira indietro di fronte ai sacrifici, che stringe i denti e prosegue, malgrado tutto, nella speranza che qualcosa possa cambiare, che non prevalga il gossip ed il qualunquismo, che la rivoluzione del pensiero approdi finalmente sulle sue dolci sponde.

Nulla al caso.....pag. 02
Cara Amica, arrivederci.....pag. 03
Vallanzasca, il romanzo.....pag. 04
Gli Impressionisti.....pag. 05
I Draculesti.....pag. 06
Alfredo Angelini.....pag. 08
Il mito di Carmen.....pag. 10
Mărţişor in Romania.....pag. 14
Dalle tavolette Sumere .....pag. 16
Oltre gli occhi.....pag. 17
E' in arrivo il Nauriz.....pag. 18
Avolte mio padre.....pag. 20

ESPERIENZE

Gabriele Poli - Angelo della periferia 2 - 2005 acrilico e tecnica mista su tela cm.70x50

NULLA AL CASO

L'insegnamento di una Donna davvero speciale

Nulla al caso! Questo concetto mi martella il cervello già da un bel po' di tempo, forse da quando ho preso coscienza che questa mia vicenda sarà un po' più lunga di quello che credevo. Tutto ciò mi ha portato a contatto, a conoscere persone e personaggi di ogni tipo e di ogni particolarità e personalità. E questo mi ha dato l'incredibile ed importante possibilità di conoscere una persona per me fuori dal comune, una davvero troppo speciale, la grande signora Zina! Ho avuto solo tre possibilità di vederla e di colloquiare con lei durante le sedute di "Libroforum" prima che se ne andasse a ci lasciasse definitivamente da questa vita. Tali occasioni, però, mi sono più che bastate per gustare ed assorbire la grande personalità e, soprattutto, umanità di una Donna che ha dato tutta se stessa per gli altri, principalmente per quelli considerati come i più reietti, come noi del "sesto-secondo" appunto. Ha preferito, o meglio ha scelto, di stare più vicino a noi, rinunciando a usare quel tempo per curarsi meglio. Il significato di un simile gesto va, per me, oltre l'immaginabile e rappresenta per me il massimo del contrasto con l'egoismo di cui è pieno il mondo. L'incontro con la signora Zina mi ha fatto capire, una volta di più, quanto pure io sia stato egoista verso la mia famiglia e i miei affetti, e mi ha dato un insegnamento che mi è entrato dritto dentro il cuore! Nulla la caso, cara signora Zina: grazie del tuo prezioso insegnamento.

Enrico Marelli

Ho visto passare un angelo

Ho visto passare un angelo, l'ho visto con gli occhi del cuore,
ne percepisco ancora il lieve battito d'ali, al mattino prima che il sole sorga
mentre quel sesto secondo di San Vittore che lei tanto amava ancora sonnecchia intorpidito.
Mentre io sento quell'angelo chiamare: "figlioli, amati miei, risvegliatevi all'amore",
ho visto passare un angelo, l'ho visto come abile giardiniere lavorare con il "letame"
e concimare la rosa che tutti gli uomini, anche gli "infami", portano nel cuore.
Ho visto passare un angelo, portava una croce luminosa d'amore
con una scritta impressa a fuoco, la scritta era speranza.
Ho visto passare un angelo e andarsene con una lacrima
ho visto passare un angelo e ogni mattina all'alba ritornare al suo amato sesto secondo
…con un sorriso
ho visto passare un angelo, un angelo che ha deciso di restare al sesto secondo, per amore. (Pietro Pingitore)

ESPERIENZE

CARA AMICA, ARRIVEDERCI

Il sentimento sincero e le parole riconoscenti di un'anima che ha trovato la sua identità

"Non piangete la mia assenza, sentitemi vicino e parlatemi ancora. Io vi amerò dal cielo come vi ho amati sulla terra" Sono scritti di S. Agostino ma mai come in questo momento sento che queste parole escono dalle tue sorridenti labbra cara Zina. Quella sera, 13.11.2010, aprendo la posta elettronica mi sentii una pugnalata al cuore quando lessi il messaggio di Giovanni: **"Cari amici, vi scrivo per comunicarvi che mia madre è mancata questa mattina alle 5.30. Se ne è andata in pace, serena, poche ore dopo che ero stato a Casa Vidas ieri sera."**

Cara Zina,

Tu non eri, non lo sei e non lo sarai mai un'amica qualsiasi, troppe cose mi uniscono a Te, tanti pensieri, sofferenze e amore, i libri e soprattutto gli scritti che facevo. Scritti che Tu non vedevi l'ora di ricevere per discuterli con me. Tutto questo ci ha uniti sempre di più anche affettivamente. Sei un esempio per tutte le persone, la Tua malattia e il Tuo dolore fisico non Ti hanno mai fermato venivi a fare il Libro Forum perché sapevi che in quelle ore davi tanta felicità a qualcuno e, unendoti al loro dolore, riuscivi anche a dimenticare il Tuo anzi, era la Tua vera medicina antidolorifica come Tu lo eri per loro. Con Te ho imparato che il valore di ognuno non è definito dalle peculiarità fisiche o dall'apparenza ma dai propri pensieri, dagli atti di volontà e dalle azioni. Ho aspettato a scriverti perché non riuscivo a farmi una ragione della Tua scomparsa, non ci credevo, Ti avevo incontrato con Giovanni proprio mentre Ti portava in ospedale, hai conosciuto la mia nuova compagna e soprattutto Julia, la mia ultima figlia, la luce dei miei occhi. Mi dicesti: Ti assomiglia tanto", come se un destino avesse già scritto il tuo cammino, adesso ti sto scrivendo con Lei addormentata nelle mie braccia.

Mi mancherà la Tua dolce voce, il Tuo sorriso e la Tua serenità. Mi dicevi: "la vita è carica di pericoli, abbraccia le tue paure e fa quello che devi; non lasciare che esse ti distolgano dal vivere. Non perdere mai la speranza nell'inseguire i tuoi sogni, perché c'è un'unica creatura che può fermarti, e quella sei tu. Se tu puoi compiere grandi cose quando gli altri credono in te, immagina ciò che puoi raggiungere quando sei tu a credere in te stesso". L'amicizia è uno dei sentimenti più belli da vivere perché dà ricchezza, emozioni, complicità e perché è assolutamente gratuita, o per lo meno come tale con Te lo era. A un tratto ci si vede, ci si sceglie, si costruisce una sorta d'intimità; si può camminare accanto e crescere insieme pur percorrendo strade differenti, pur essendo distanti, come noi due lo siamo stati, ora in dimensioni diverse, l'una rispetto all'altra. Ti voglio bene non solo per quello che hai fatto di te stessa della vita, ma per ciò che stai facendo di me. Ti voglio bene perché tu hai fatto più di quanto abbia fatto qualsiasi fede per rendermi migliore. E più di quanto abbia fatto qualsiasi destino per rendermi felice. L'hai fatto senza un tocco, senza un cenno, solo con le parole. L'hai fatto essendo solo te stessa. Forse, dopo di tutto, questo vuol dire essere "Amica". Ti voglio bene, te ne vorrò sempre, resterai come un segno incancellabile nel mio cuore per sempre, anche ora che hai spiccato le ali dalla vita terrena ed hai imparato a volare per non tornare più fra noi. Cara amica, serberò di te un ricordo inestimabile...Arrivederci...sì "Arrivederci", perché il nostro non sarà mai un vero addio. **Tuo Nello**

ESPERIENZE

VALLANZASCA, IL ROMANZO NON AUTORIZZATO

La presentazione dell'ultimo romanzo di Vito Bruschini, Ed. Newton Compton, si è tenuta mercoledì 16 febbraio presso Melbook in via Nazionale a Roma. Carlo Lizzani è intervenuto per il confronto con il suo CAVALLERO DI "BANDITI A MILANO"

Vallanzasca non è soltanto una biografia. Però ho utilizzato la vita di Vallanzasca come filo conduttore per descrivere la violenza degli anni Settanta. I fatti di questo decennio hanno inciso profondamente nel cambiamento nella società italiana e sono stati l'inizio del malessere sociale che è poi sfociato nel terrorismo. Quello che m'interessava raccontare ai giovani di oggi, innamorati magari della musica di quegli anni, era il disagio sociale in cui noi, allora giovani, vivevamo e il grande inganno in cui siamo caduti pensando di poter cambiare il mondo, mentre invece forze vicine alle istituzioni ci manovravano per i loro giochi di potere. Quelle stesse forze tramavano per destabilizzare la democrazia ed imporre un potere autoritario per scongiurare le componenti politiche di sinistra, che a quel tempo si stavano rafforzando, utilizzando le bande metropolitane per gli omicidi, le stragi e per gettare la popolazione nella paura e nell'incertezza. Sono gli anni dove l'insicurezza delle strade è talmente elevata che di notte non si circola più. I ristoranti chiudono alle dieci, e così i cinema. I cittadini trattano di persona con i ladri, chiedendo la restituzione della merce rubata attraverso inserzioni sui giornali. Si paga il riscatto senza fiatare, senza far sapere nulla alla polizia. I criminali più creativi s'inventano persino di trafugare una salma, per poi restituirla ai parenti dietro pagamento di un riscatto. In questo decennio nasce nei giovani un malessere esistenziale che oggi è esploso in tutta la sua violenza. Sono gli anni del massacro del Circeo, della tragica morte di Milena Sutter per mano di un giovane play boy di provincia, di Doretta Graneris che per un'eredità, con l'aiuto del fidanzato, fa fuori cinque familiari, tra cui il fratellino e il cane, della diffusione della droga. Ma sono anche gli anni della guerriglia urbana di Reggio Calabria, della strage di Piazza della Lobbia, del treno Italicus, dell'omicidio di Pier Paolo Pasolini, dell'esecuzione di Aldo Moro, della strage di Montagna Longa, archiviata come "incidente". In questi anni la macchina della Giustizia è allo sbaraglio. La percentuale dei delitti di cui non si riesce a scoprire il colpevole è del 79 per cento, quattro su cinque. Le possibilità di essere condannato per aver ucciso un nostro concittadino sono soltanto del 16 per cento. I criminali sono esaltati da questo senso d'impunità, mentre la gente per bene è paralizzata dalla paura. Il romanzo, attraverso la storia di Vallanzasca, vuol raccontare proprio la nascita del nostro attuale malessere. Il primo gesto di ribellione di Vallanzasca, ancora bambino, è quello di liberare gli animali di un circo di periferia. Oggi gli attivisti di Greenpeace gli avrebbero fatto un monumento, ma a quel tempo fu rinchiuso al Beccaria, seppure per un paio di giorni. In quei due giorni nacque il Vallanzasca che abbiamo conosciuto e da lì ha inizio un nuovo drammatico destino.

Vito Bruschini

Vito Bruschini, giornalista e regista italiano, fin dagli anni settanta ha lavorato come sceneggiatore ed aiuto regista in vari film, ha diretto e sceneggiato "Zanna Bianca e il grande Kid" nel 1977, pellicola che ha ottenuto il Premio della Giuria al Giffoni Film Festival. Negli anni ottanta ha proseguito scrivendo documentari, organizzando trasmissioni culturali per il piccolo schermo e video didattici per numerose collane editoriali. Ha insegnato regia presso l'Accademia Rosebud ed ha realizzato programmi per la piattaforma Sky. La carriera giornalistica ha compreso la direzione della rivista Quark Magazine ed il mensile di ecoturismo Geos; ha realizzato una società di servizi editoriali ed ha lavorato per la rivista di moda Audrey, per l'edizione cartacea del quotidiano Il Globo e per il mensile Kronos. Ha inoltre diretto la rivista interna delle Ferrovie dello Stato dal titolo Diario delle Ferrovie d'Italia. Ha scritto e diretto "Sotto un cielo di bombe" 10 storie raccontate da 10 attori, supportate dalla proiezione del documentario sul bombardamento di San Lorenzo e presentato al Festival del documento storico di Roma nel 2009, anno in cui ha pubblicato il volume "The Father. Il padrino dei padrini" che parla della storia della mafia dalla Sicilia agli Stati Uniti. Ra Ora dirige l'agenzia stampa per gli italiani nel mondo Globalpress Italia. (http://www.globalpress.it/)

GLI IMPRESSIONISTI A PALAZZO REALE

Fino al 19 giugno per la prima volta in Italia 73 capolavori dallo Sterling and Francine Clark Art Institute. Un evento imperdibile che toccherà poi le più grandi capitali europee.

Pierre-Auguste Renoir - Ragazza con il ventaglio, 1879 circa. Sterling and Francine Clark Art Institute, Williamstown, Massachusetts (USA, 1955.595. Acquistato da Sterling e Francine Clark, 1939. Photo by Michael Agee © Sterling and Francine Clark Art Institute, Williamstown, Massachusetts, USA

Si apre domani a Palazzo Reale di Milano la mostra "Impressionisti. I capolavori della Collezione Clark" prima tappa dell'eccezionale e inedito tour mondiale dei capolavori della famosa collezione americana del Sterling and Francine Clark Art Institute, di Williamstown, Stati Uniti, che comprende grandi opere francesi del XIX secolo, con stupendi dipinti di Pierre-Auguste Renoir, Claude Monet, Edgar Degas, Édouard Manet, Berthe Morisot e Camille Pissarro. La mostra, che resterà a disposizione del pubblico milanese fino al prossimo 19 giugno, con 73 opere dei maestri francesi dell'Ottocento, si sposterà poi in Francia, ospitata al Musée des Impressionnismes di Giverny, dal 13 luglio al 31 ottobre 2011 e poi in Spagna, alla CaixaForum di Barcelona, dal 18 novembre 2011 al 12 febbraio 2012, per proseguire ancora nei maggiori musei di tutto il mondo. L'evento è promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed è organizzato dallo Sterling and Francine Clark Art Institute, in collaborazione con Palazzo Reale ed Arthemisia Group. La mostra nasce dalla cooperazione internazionale tra Arthemisia Group, nota per le grandi produzioni internazionali, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano e lo Sterling and Francine Clark Art Institute. Grazie a questa intesa l'Italia è stata scelta come prima sede dell'eccezionale tour. Lo Sterling and Francine Clark Art Institute nasce nel 1955 a Williamstown, New England, Massachusetts, grazie a Robert Sterling Clark, uno degli eredi del patrimonio delle macchine da cucire Singer, ed alla moglie Francine Clary, che insieme acquistarono il nucleo principale della collezione fra il 1910 e il 1950. La collezione Clark ha continuato a crescere grazie ad acquisizioni e donazioni e la holding dei Clark riunisce oggi circa 8000 pezzi tra i quali 500 quadri ed importanti collezioni di opere su carta e di arte decorativa. La mostra di Palazzo Reale, curata da Richard Rand, Senior Curator presso lo Sterling and Francine Clark Art Institute, con la consulenza scientifica di Stefano Zuffi, è articolata in dieci sezioni incentrate sui temi fondamentali che testimoniano le innovazioni stilistiche e tecniche della seconda metà dell'Ottocento: Impressione, Luce, Natura, Mare, Città e campagna, Viaggi, Corpo, Volti, Società e Piaceri, con dipinti di grande poesia, in alcuni casi assoluti capolavori, parte integrante di un percorso che propone lo sviluppo di stili, di movimenti, di ricerche del periodo. Per questo, accanto alle opere degli Impressionisti si trovano i dipinti degli artisti che hanno costituito le premesse immediate per la nascita della nuova pittura "indipendente" e gli artisti che, alla fine del XIX secolo, hanno proposto nuovi scenari e soluzioni originali, come ad esempio Gauguin e Toulouse-Lautrec. Se Parigi resta sempre il fulcro intorno al quale ruotano le scelte dei coniugi Clark, proprio la funzione cosmopolita della capitale francese permette che nella raccolta entrino opere di artisti inglesi, olandesi, belgi, italiani, statunitensi, ad arricchire in modo straordinario la trama dei rapporti e degli intrecci culturali in riva alla Senna. Gli artisti presenti in mostra sono ventisei e l'allestimento si lega alle ragioni culturali di questa brillante collezione, per condurre il visitatore nelle dinamiche dell'arte del secondo Ottocento, nel passaggio tra la tradizione "classica" e la prima, vera pittura "moderna". Il catalogo illustrato, pubblicato dalla Clark con Skira, propone i saggi di James A. Ganz e Richard R. Brettell, importanti studiosi dell'arte europea del XIX secolo, che spiegano altri aspetti della collezione Clark, con un'introduzione biografica di Sterling Clark, inserito nel contesto di altri collezionisti dell'inizio del XX secolo come Albert Barnes, Henry Clay Frick, e Duncan Phillips.

I DRACULESTI

Le gesta di una dinastia feroce sospesa tra storia e leggenda

Mircea I di Valacchia - dipinto nell'Episcopato di Argeş. Dinu C. Giurescu - Storia illustrata della Romania

Ritratto di Vlad II Dracul; da lui prende il nome la dinastia dei Draculesti. In romeno il nome può essere inteso come "Dracul esti" cioè tu sei il drago oppure tu sei il diavolo, a seconda del significato che viene dato alla parola "dracu"

Sigismondo con le insegne dell'incoronazione del Sacro Impero Romano. Incisione calcografica a colori di Johann Adam Delsenbach (1687-1765) dal libro "Wahre Abbildung der sämtlichen Reichskleinodien ..." (Norimberga 1790).

Nella storia dell'Europa alcune famiglie hanno contrassegnato le vicende dei territori che hanno governato, basti pesare ai Rus' di Kiev, ai Medici in Toscana od ai Normanni nel Sud Italia; nell'Europa orientale una dinastia ha inciso notevolmente sulla storia della sua terra, la Valacchia (attuale Romania) entrando, per ben altri motivi, nell'immaginario collettivo di tutto il mondo, si tratta dei Draculesti. Questa famiglia regnò con alterne vicende dal 1436 al 1630, dando al suo paese il maggior numero di voivoda (termine slavo che designa in origine il comandante di un'unità militare), in costante lotta con le altre famiglie valacche, con i regni di Ungheria, di Bulgaria e con l'Impero Ottomano per la difesa del trono e del potere. Il Voivodato era un principato elettivo ma con un potere effettivo ridotto o fortemente condizionato, se il principe non aveva una forte autorità, da potentati economici o politici. Rimane comunque difficile tracciare le linee dinastiche in quanto i principi venivano eletti tra candidati di ogni grado di parentela o linea di discendenza ed era tutt'altro che improbabile che uno stesso principe potesse regnare più volte intervallandosi con un proprio parente o con un rappresentante di un'altra casata. Nel 1386 la famiglia dei Besarabidi si scisse in due discendenze alla morte del voivoda Dan I, essendo il suo erede ancora un infante, venne eletto il fratello Mircea I cel Batran che regnò per 32 anni portando alla Valacchia un periodo di splendore sia militare che economico. Alla sua morte il regno di Ungheria e l'Impero Ottomano, che miravano entrambi al controllo dei Balcani, aizzarono tra loro i discendenti di Dan I, i Danesti, ed i discendenti di Mircea I, i Draculesti, i primi filo ungheresi, i secondi filo turchi: nel giro di due decenni si avvicendarono almeno quattro voivoda in un'alternanza di battaglie, tradimenti e cambi di alleanze, fino a quando nel 1436 prese il potere Vlad II. Figlio di Mircea I trascorse probabilmente buona parte della sua giovinezza presso l'imperatore del Sacro Romano Impero Sigismondo, prima come ostaggio poi come alleato; fu in questo periodo che entrò nell'Ordine del Drago (Ordo Draconis), una congregazione religioso-militare che l'imperatore aveva costituito per combattere sia l'eresia hussita che l'avanzata dei turchi. Da quel momento Vlad si autonominò Dracul, dal latino draco (drago). In rumeno, lingua neolatina, dracu aveva anche il significato di diavolo ed il drago è una creatura diabolica, per cui i suoi sudditi, e non solo loro, lo soprannominarono Vlad il diavolo, soprattutto per la sua ferocia in combattimento. Egli governò la Valacchia con alterne fortune fino al 1447, barcamenandosi tra ungheresi, turchi, transilvanici, bulgari, polacchi e cavalieri teutonici, fino a quando il principe di Transilvania e reggente di Ungheria Hunyadi, stanco dei suoi equilibrismi, non invase la Valacchia e lo assassinò insieme al figlio maggiore, ponendo sul trono un suo alleato. La personalità più importante della famiglia dei Draculesti è senza dubbio il figlio secondogenito di Vlad II cioè Vlad III Draculea, sopranome che può essere interpretato sia come figlio del drago che come figlio del diavolo e quest'ultimo epiteto gli si addice per il ricordo di sangue e terrore che lasciò in Valacchia e nei Balcani. Nato a Sighisoara in Transilvania nel 1431, a soli tredici anni fu mandato dal padre con il fratello minore Radu come ostaggio alla corte del sultano Murad II a Costantinopoli, dove rimase quattro anni durante i quali la sua vita e quella del fratello furono costantemente in pericolo. Fu educato all'arte della guerra, alla logica greca, al cinismo bizantino, ai piaceri dell'harem ed alla fede mussulmana. Ritornato in patria trovò la Valacchia al centro di combattimenti tra ungheresi ed albanesi da una parte, turchi e serbi dall'altra, tentò di prendere il trono del padre ma sconfitto fu costretto a ritirarsi in Moldavia presso la famiglia della matrigna e poi in Ungheria presso Hunyadi.

segue

I DRACULESTI

stemma della città di Sighişoara (Romania)

Il sultano Murad II – miniatura ottomana

Vlad Ţepeş a tavola all'ombra dei condannati al palo nell'incunabolo del tardo XV secolo edito a Strasburgo.

Vladislao Dracula. Miniatura tedesca del 1600 circa. Acquerello su carta; pedigree di Nicola Ochs Bach, Foglio 74, Wuerttemberg Biblioteca di Stato di Stoccarda

Qui si convertì al cristianesimo, entrò nell'ordine del drago come suo padre e si perfezionò nell'arte della guerra. Nel 1456, alla morte per peste di Hunyadi, Vlad prese con la forza il trono di Valacchia, ma dovendo difendersi dai turchi allacciò alleanze con i suoi odiati vicini, pur presentando omaggi al nuovo sultano Maometto II, barcamenandosi quindi attraverso accordi anti asburgici con i boemi ed anti turchi con gli ungheresi. Il conflitto con l'impero ottomano esplose alla fine nel 1462 quando Vlad III Draculea attaccò i territori turchi infliggendo pesanti perdite e devastazioni, penetrando per oltre 800 chilometri in territorio ottomano; ma nel momento cruciale della guerra gli venne a mancare l'aiuto militare degli ungheresi e dei transilvanici e nonostante altre vittorie Vlad fu costretto a ripiegare, rifugiandosi in Ungheria mentre la Valacchia veniva devastata dai turchi. Il sovrano ungherese Mattia Sorvino, figlio di Hunyadi, lo tenne prigioniero per oltre dieci anni, lasciando che in Valacchia i vari pretendenti al voivodato si sbranassero tra loro senza alcun risultato definitivo, mentre il paese pian piano entrava nell'area di influenza ottomana. Nel 1476 Mattia liberò Vlad, che nel frattempo aveva sposato una nobile della casa regnante ungherese e lo mise alla testa di un esercito per riconquistare la corona valacca; durante uno scontro Vlad Draculea morì misteriosamente ed il suo corpo scomparve. La tradizione vuole che la sua testa fosse portata a Maometto II mentre il corpo venisse sepolto nel monastero di Snagov vicino Bucarest. Ci si può chiedere come mai un oscuro principe balcanico vissuto in un periodo tanto confuso e dalla vita tanto avventurosa possa essere entrato prepotentemente nell'immaginario collettivo. La risposta può essere per la sua estrema ferocia che, nonostante fosse vissuto in tempi violenti, sconvolse ed inorridì i suoi contemporanei. Vlad III è stato un principe di grande interesse nelle vicende balcaniche ma scomodo, signore di un territorio che manteneva a caro prezzo la propria peculiarità storica e culturale, romana e cattolica, nell'area balcanica slava divisa tra greco e russo ortodossi ed islamici.

Egli, come difensore del cristianesimo, teneva una corrispondenza con il papato, per quanto possibile regolare, ma le sue azioni erano viste con preoccupazione dal vescovo di Roma; scriveva papa Pio II: "E' un uomo di corporatura robusta e d'aspetto piacente che lo rende adatto al comando. A tal punto possono divergere l'aspetto fisico e quello morale dell'uomo!". E Vlad Draculea era veramente feroce. Lo strumento di tortura e di esecuzione preferito era l'impalamento, che aveva appreso durante la prigionia turca e che portò ad una orripilante perfezione, tanto che tra i suoi contemporanei era conosciuto come Vlad Tepes, Vlad l'impalatore. Nel 1460, per fare solo un esempio, nella città di Sibiu Vlad fece impalare oltre 10.000 persone, facendone cospargere i corpi con miele per attirare ogni tipo di insetti ed aumentare le sofferenze, tenendo presente che se il boia era abile, l'agonia poteva durare anche due giorni; inoltre Draculea amava assistere di persona alle esecuzioni, tanto da prendere l'abitudine di banchettare in mezzo alle forche. In pochi anni fecero la loro apparizione decine di libelli in tedesco, russo, polacco, in cui venivano narrate le vicende di cui era protagonista, accentuandone all'inverosimile la già disumana crudeltà, sia per fini politici, tutti volevano annettere la Valacchia, sia per soddisfare la morbosa curiosità di un pubblico avido di scandali; ma già nella seconda metà del XVI secolo la memoria del demoniaco voivoda si perse nelle nebbie della leggenda. Fu solo nel 1804, al risveglio di una nuova coscienza patriottica ed al desiderio di un'indipendenza romena da astro-ungarici ed ottomani, che il ricordo di Vlad III riemerse dall'oblio, le sue atrocità ed i suoi orrori passarono in secondo piano (erano forse peggiori di quelle di Ivan IV il terribile o di Cesare Borgia o di Luigi XI di Francia, il re ragno?), per enfatizzare le sue virtù guerriere, il suo spirito di libertà, le gesta compiute in difesa della sua terra, fino a diventare, per motivazioni squisitamente politiche, l'eroe nazionale ed infine entrare nella letteratura e nel mito. Curiosità della storia.

Franco Rossi

ALFREDO ANGELINI - Anima, cuore e colore

Il soffio vitale di un arte custodita con saggezza ed amore

Tamara Majocchi presenta Alfredo Angelini presso il Circolo Culturale Ada Negri di Lodi

Definire Alfredo Angelini come artista non è semplice. Affermato pittore nato a Lodi, dove attualmente vive e lavora, e' una persona riflessiva, riservata e di poche parole, ma che si rivela pienamente nella sua pittura attraverso un meditare ed un valutare continuo ed incessante, ricercatore attento ai cambiamenti continui nell'arte, egli cerca di ricreare un'alleanza tra la natura ed il sentimento. I grandi maestri italiani dell'Ottocento e del Novecento sono stati e sono i suoi ispiratori ideali. Le prime esperienze di disegno e pittura sono state quelle del figurativo, ma già fin dalle prime opere pittoriche si notava una ricerca che lo avrebbe portato a sperimentare nuove tendenze e tecniche, fino ad arrivare ad una rappresentazione corposa e d'avanguardia, seguendo gli insegnamenti dei grandi autori che lo hanno maggiormente colpito, quali Appel, Chagal, Burri, Tapies. Alfredo Angelini parlando di sé dice: "Io mi sento creativo perché mi riesce di conservare all'immaginario la sua intima e autentica libertà" esprimendo al contempo il suo pensiero sull'arte: "L'arte è la trasposizione di un pensiero inconscio che altrimenti non si potrebbe esprimere" ed il suo pensiero sulla vita: "La vita è come l'acqua, un ciclo continuo di acqua, vapore. L'acqua allo stato aereo va raccolta goccia per goccia", dimostrandosi così molto profondo ed allo stesso tempo deciso nelle scelte. Per l'artista dipingere è spesso una fuga, un'elaborazione, un modo per "scappare" dal suo mondo consueto, talvolta segnato dal dolore, dalla solitudine e dalla tristezza. Fin da ragazzo Angelini ha seguito gli artisti lodigiani quali Vailetti, Monico, Cozzi, Ugo Oppio, Pedi da Lodi, Bernarecci, per capirne i concetti artistici ed imparare ad usare l'arte in modo personale. A loro è grato per essere diventato ciò che ora e', un artista poliedrico, di cuore e di anima. Le sue opere figurano in raccolte in America, Camerun, Abygiain, Svizzera, a Malindi ed in Italia, sia in collezioni pubbliche che private. Sue opere sono presenti nel Centro Internazionale dell'Arte di Bologna, presso la Casa di Riposo Santa Chiara di Lodi, nel Museo Diocesano dell'Arte Sacra sempre di Lodi, nella Galleria La Bottega, nel Museo il Mondo nel Presepio di Salerano sul Lambro, mentre nella collezione di Tino Cazzulani si trovano tre suoi pannelli di grandi dimensioni. Alla prima mostra personale a Lodi nel 1964 seguirono numerose collettive e personali e numerosi sono stati i riconoscimenti ed i premi ricevuti, tra i quali nel 1974 la Coppa Mostra Oldrado da Ponte e nel 1980 all'Accademico d'Italia. Sette opere sono esposte alla Fondazione Danelli a Lodi, paesaggi fluviali dell'amata città realizzati con la tecnica a spatola, che maggiormente caratterizza la sua creatività di getto, il suo pensiero ardente ed un pathos lontano dagli stereotipi. Questo grande Maestro mi ha insegnato ad amare l'arte con saggezza, aiutandomi a credere nella libera espressione. Dal suo grande esempio ho imparato molto e gliene sono grata. Alfredo Angelini, legato alla sua città dalla quale non si è mai spostato, custodisce amorevolmente i ricordi della sua vita sulle rive tanto amate del nostro fiume Adda.

Tamara Majocchi

L'arte di Alfredo Angelini trabocca di note che, fluttuanti e morbide, si fanno argentine e squillanti, per giungere ad assoli possenti e vigorosi,ricongiungendosi in una sinfonia perfettamente orchestrata e diretta. E non a caso si può parlare, spesso, di un abbinamento impeccabile tra pittura e musica. Le melodie classiche, infatti, pervadono di struggimento e d'ardore l'animo dell'artista che, sull'onda del pentagramma, riesce a rappresentare quella multiforme gradazione emozionale che si libra a vertiginose altezze diffondendosi, attraverso una gestualità calibrata e precisa, in configurazioni frementi di quell'impeto che, nelle pennellate rapide e sicure, trova il giusto ritmo per esprimere il più intimo sentire. Da questo felice connubio sbocciano opere di un'intensità interpretativa non comune, ne sono testimoni le marine, dove il movimento vorticoso dell'acqua, componente indispensabile d'ogni forma di vita, dichiara quel magma ribollente di sensazioni recondite che si sprigiona in un'eruzione formidabile di vitalità ed entusiasmo.Tutte le opere di Angelini

segue

ALFREDO ANGELINI

custodiscono, nei tratti incisivi e vigorosi, quel fervore e soprattutto quella lucidità che gli permette di analizzare la realtà esterna in correlazione con il proprio mondo interiore, corretto equilibrio tra razionalità e sentimento. Ne scaturisce un figurativo materico, che s'adorna di colori raffinati e discreti come un arpeggio gentile, posato su certi sfondi violenti,brillanti e vigorosi, in rappresentazioni dense di reminiscenza dove, negli scenari notturni riecheggiano ricordi, malinconiche presenze, sottili percezioni. E nella svariata gamma di sentimenti rappresentata racchiude la capacità interpretativa che trasforma ogni tocco in allegoria dello spirito. **Luisastella Bergomi**

Pietro Sellitti a Tokio

Il nostro Associato Pietro Sellitti, è stato selezionato alla partecipazione del Premio Internazionale "Tokio". Concorrerà all'assegnazione dei premi il 21 Maggio 2011, presso l'Hotel Four Season di Tokio con l'opera "Ultime luci sul porticciolo". Pietro Sellitti è nato a Nocera Inferiore (SA), laurea Cilento (SA): Maestro d'Arte nel 1960, abilitato all'insegnamento di disegno e storia dell'Arte a 21 anni. Docente in Educazione Artistica nella Scuola Media dal 1961. Da 50 anni calca la scena artistica nazionale, partecipando ad innumerevoli rassegne d'arte, concorsi, collettive, mostre personali, riscuotendo ovunque consensi di critica e di pubblico, premi e riconoscimenti. Di lui si è letto sul Mattino, sul Roma, su Cronache di Ariano Comense, sul Castello di Cava de Tirreni, su Arte in Cammino. Sue opere figurano in numerose collezioni pubbliche e private in Italia e all'Estero. Per saperne di più:
http://www.aksaicultura.net/galleriavirtuale.php

Mediterraneo. Da Coubert a Monet a Matisse

A Genova una grande mostra per raccontare tre secoli di pittura impressionista

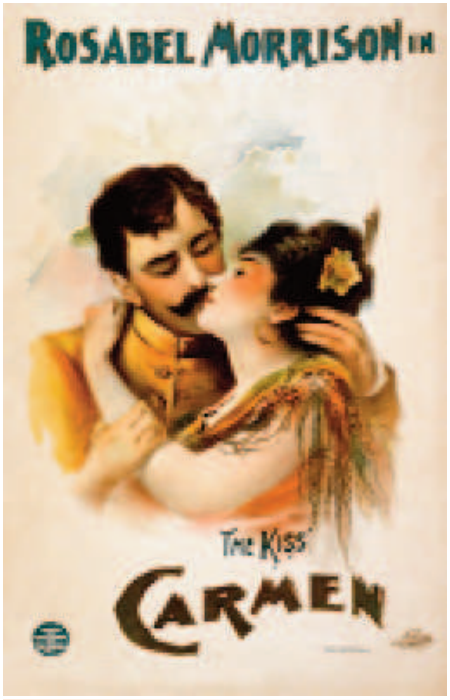
Paul Cezanne - L'Estaque (1882-1885) Olio su tela
cm. 54x65 - Parigi, Museo D'Orsay

Fino al 1 Maggio si svolge a Genova, presso il Palazzo Ducale, la mostra "Mediterraneo. Da Courbet a Monet a Matisse", che offre un'affascinante panoramica del "Midi", attraverso quasi tre secoli di pittura e cinque generazioni di artisti, da Joseph Vernet, che nel 1756 dipinge una veduta della città e della rada di Tolone con la precisione di un miniaturista o di un vedutista settecentesco, fino ai paesaggi di Pierre Bonnard della prima metà del XX secolo, in cui i colori si amalgamano fra loro stemperandosi nella luce e nel mare: è questo che accomuna i circa 80 dipinti della mostra, un itinerario magico dentro il mare, la luce ed il cielo del Mediterraneo. Molti sono i quadri su cui è piacevole soffermarsi, a partire dagli splendidi Van Gogh, di cui uno "Salici potati al tramonto", del 1888, sarà difficile dimenticarsi dell'infuocato cielo al tramonto. Estremamente interessante per capire gli impressionisti e le diverse anime che si agitavano in loro sono due quadri che Paul Cèzanne e Pierre-Auguste Renoir hanno dipinto durante un comune soggiorno ad Estaque nel 1882 e dal titolo identico "Rocce a l'Estaque": Renoir rappresenta le rocce viste dal basso, che salgono fino a coprire quasi tutto il quadro, lasciando scoperto solo uno spicchio di un cielo alcionico, il tutto con colori caldi e morbidi, tali a farti avvertire il colore ed il profumo della campagna provenzale. Cèzanne è invece salito in cima alle rocce, e tra esse intravvede una striscia di mare che si perde nel l'infinito, con colori più freddi e più duri, per farti cogliere la consistenza delle rocce e della terra e per farti apprezzare ancora di più la soavità di quel mare lontano. Assolutamente imperdibili due quadri di un giovanissimo Edvard Munch dipinti a Nizza tra il 1891 ed il 1892 durante una convalescenza, con colori tenui e quasi timidi, ricchi di sole e di una luce calda e tersa, da farci chiedere come abbia poi potuto sviluppare nei suoi quadri più maturi una tale carica di angoscia e di dolore di vivere; uno fra tutti "L'urlo". **Franco Rossi**

IL MITO DI CARMEN

PSICOPATOLOGIA DELLE RELAZIONI DI COPPIA

di Azalen Tomaselli



Manifesto 1896 per una produzione americana di Carmen di Georges Bizet, con Rosabel Morrison, e sotto la direzione di Edward. J. Abra [ha] m.

Juan Luis Linares è uno studioso accattivante, l'espressione un po' sorniona, la mano che accarezza di tanto in tanto la barba bruna spolverata di bianco, gli occhi che si volgono curiosi in giro, conversa come se fosse tra un gruppo di amici nell'aula magna della Università Cattolica di Milano. Nel suo italiano zoppicante (è nato a Malaga ed è catalano di adozione) questo eminente studioso, che dirige il Family Therapy School H. Sant Pau di Barcellona ed è l'attuale presidente dell'Europian Association Family Therapy, illustra il mito di Carmen, la zingara che conquista l'amore di don Josè. Mito che portò iella anche all'autore dell'omonima opera, morto prematuramente a trentasette anni, prima di aver potuto assistere al riconoscimento che avrebbe consacrato la sua Carmen a successo mondiale. Linares usa il lemma "mito" intendendo quelle narrazioni che coinvolgono vaste aree geografiche. Un racconto che ha larga risonanza emotiva in quanto racchiude elementi topici in grado di significare un complesso ordine di esperienze. Un reportage dei passaggi critici della storia dell'uomo in luoghi e tempi anche lontanissimi. I miti, infatti, raccontano degli uomini e degli dei e dell'epoca remota in cui si parlavano, raccontano delle nostre origini che attraversano i confini di paesi, etnie, culture, vicende. Sono i cromosomi dell'anima, l'impronta di una memoria che si perde nel tempo e che non è possibile riesumare se non attraverso questi racconti favolosi. Narciso che si innamora della sua immagine e muore nel disperato tentativo di raggiungerla. Edipo che si acceca quando scopre di essersi congiunto con la madre Giocasta e di avere generato dei figli da questa relazione incestuosa. Crono che uccide il padre Urano con la complicità della madre Gea. Parlano, universalmente, della condizione di uomini soggetti alla colpa. Anche Carmen, la bella e maledetta sigaraia che porta fatalmente alla rovina l'uomo che ama, è un mito. L'amore che lei suscita scaturisce dal suo esotismo, dal suo appartenere a un mondo lontano e selvaggio. Rappresenta il disordine, il caos ed esercita un fascino perverso e potente che soggioga il giovane militare don José. In questa situazione iniziale è contenuto tutto il tragico contrasto che travolgerà i due innamorati, è rappresentata la natura della passione amorosa che irrompe nell'ordine per scompaginarlo, per congiungere il divino e l'umano: cosmos e caos. Nel mito Urano, il cielo era attaccato alla terra la ingravidava ma le impediva di generare i figli, restando unito a lei, fin quando Crono con l'aiuto della madre uccide il padre, evirandolo. La passione si innesta in questa dialettica di unione-separazione. Produce un'immagine idealizzata dell'altro come colui che può riparare e riempire i vuoti lasciati dall'infanzia o semplicemente connessi alla nostra natura "finita". Ma Carmen è anche un mito moderno. E' la donna seducente, libera e disinibita, non soggetta a convenzioni ed a consuetudini borghesi, essa attrae don Josè per i suoi eccessi (ybris), il quale per lei è disposto a perdere tutto quello che possiede: onorabilità, carriera, affetti. La passione coglie impreparati e provoca la rottura di un equilibrio antecedente, porta a una transizione, a un passaggio che liquida modi di vivere, amicizie, scelte lavorative..dopo di essa l'esistenza è irrimediabilmente cambiata. L'altro personaggio del libretto di quest'opera comique, composto da Henri Meilhac e Ludovic Halévy e tratto da una novella di Prosper Merimée, è Micaela. Lei, la fidanzata di don Josè, è l'opposto di Carmen, è una fanciulla virtuosa che ama Josè senza pretendere nulla in cambio. Condivide con lui dedizione, onestà, educazione e buoni sentimenti. All'inizio della storia, Josè è ad un bivio, fidanzato, incontra la zingara che lo ammalia: si profilano due possibili coppie, la coppia Josè-Carmen e la coppia Josè-Micaela. Esse corrispondono, secondo Linares, a due ben identificabili tipologie di coppia: quella simmetrica, passionale, litigiosa e violenta, spesso coinvolta in un'escalation che può portare a un atto criminoso e quella complementare

Manifesto della prima rappresentazione dell'opera Carmen 1875

segue

IL MITO DI CARMEN

Acquerello di Prosper Mérimée
nella novella Carmen

che condivide gusti, consuetudini e valori, caratterizzata da buona armonia tra i coniugi e da una relativa stabilità. Sono entrambe coppie che non superano la prova del tempo. Nella prima, la passione e il desiderio portano a conoscere l'altro con la possibilità di ferirlo e di distruggerlo, il matrimonio o la convivenza diventa una guerra senza tregua dove ognuno vuole prendere il posto dell'altro. Il rapporto ostile perdura anche quando i due partner si sono lasciati, perché nessuno dei due è disposto a deporre l'ascia di guerra. La conflittualità e la necessità di "dire l'ultima parola" e di fare "l'ultima mossa" sono alla base del legame potentissimo, a volte per scioglierlo uno dei due ricorre a un gesto estremo. Carmen rivendica il suo diritto di scegliere e di amare a suo piacimento chi vuole: ama Josè costringendolo a seguirla e ad adottare il suo stesso modo di vivere, ma presto si stanca di lui, così lo sfida tradendolo con il torero Escamillo. Nel finale Josè ferito nell'orgoglio e accecato dalla gelosia, uccide Carmen, nonostante l'ami ancora. Migliore fortuna non toccherebbe alla coppia Josè-Micaela, che può separarsi per mancanza d'impegno o per tedio.. Qui le componenti attrattive sono: la comunione di vedute, l'onestà, la bontà, la tradizione, i vincoli familiari. La presenza di tante convergenze, infatti, allontana i conflitti, ma non impedisce di annegare nella noia.E' una coppia finta, come nei matrimoni d'interesse, una società in cui uomo e donna sono amici e sodali, un partnerariato d'impresa che gestisce denaro, patrimonio, figli, relazioni sociali. Mettersi insieme può rappresentare un mortale attacco all'identità di ciascuno, nel congiungersi si deve essere disposti a perdere parti di sé. Josè perde il senso dell'onore e diventa un contrabbandiere; Carmen, la sensuale maliarda e fascinatrice, incline alla promiscuità, deve accontentarsi di un solo uomo. Carmen si sente controllata e rifiuta José, José si sente rifiutato e controlla Carmen. La relazione simmetrica porta ad uno stallo. Quando la "perdita" o lo squilibrio nello scambio relazionale interferisce con il piano segreto, con il desiderio che regola inconsciamente l'esistenza di ognuno, la rottura è inevitabile e distruggere l'altro significa sbarazzarci di ciò che ci impedisce di essere come vorremmo, ma soprattutto cancellare la ferita profonda che l'altro, non nutrendo le nostre illusioni, ci ha lasciato. Per quanto si parli di una "nuova rivoluzione copernicana" nelle relazioni emozionali ed affettive e l'esercito di single si stia sempre più ingrossando, nella società di oggi la coppia non è in crisi, anzi è "superinvestita", rappresenta la scialuppa di

Acquerello di Prosper Mérimée
nella novella Carmen

Caricatura di Enrico Caruso di se stesso come Don José in Carmen, ca. 1904.
da Harmonie Autografi e musica, Inc.,
New York, NY

salvataggio su cui molti individui soli cercano calore e rifugio. Il problema è che a differenza della coppia tradizionale, integrata in un contesto familiare e sociale che offriva una nutrizione affettiva e un'articolata rete di relazioni, alla coppia di oggi si chiede di appagare troppe aspettative. Nella psicopatologia amorosa l'Altro non è soltanto il compagno di un percorso a due, ma rappresenta il nucleo e la condizione della propria sopravvivenza. La riparazione di bisogni e di vuoti esistenziali difficilmente colmabili. Quando compaiono i primi segnali di crisi (abbandono, tradimento, indifferenza) e svanisce l'illusione di potersi completare e di potersi individuare attraverso l'Altro, la separazione scardina il nostro assetto esistenziale. Sopportare che il partner rompa quel patto che ritenevamo "per sempre" buttando via tutto quello su cui avevamo impostato la nostra esistenza diviene intollerabile. Nella coppia sana la passione è solo il prologo e il processo che lega i

segue

IL MITO DI CARMEN

due coniugi è un processo longitudinale, che passa attraverso le fasi dell'attesa orientata verso l'altro, dell'incontro e della ricerca della reciprocità affettiva. Come dice Marco Vannotti si cammina in un terreno di coevoluzione verso un certo compimento di sé e dell'insieme, in presenza l'uno dell'altra. L'opera di Bizet fu considerata immorale dal pubblico dell'epoca, perché la sensuale e cinica Carmen offendeva la rispettabilità borghese e ripugnava ai benpensanti che Josè commettesse il delitto sulla scena. Tanta efferatezza e follia erano il risultato di un'escalation in cui la passione rivela tutta la sua potenza distruttiva: ciò che attrae è ciò che immancabilmente annienta e sconvolge. Fuori dall'unione fatale, la sfrenata e bella sigaraia, invecchiando, sarebbe diventata un'accattona o un'alcolista; José un alto ufficiale, padre di una numerosa figliolanza. Questo non sarebbe servito all'arte sublime e non avrebbe consegnato a noi questo straordinario mito della coppia passionale. Non avrebbe reso così bene una dinamica relazionale in cui i due partner, avvinti nella passione, diventano tiranni e schiavi, facendoci inoltre intravedere un'altra dinamica fondata su numerose convergenze che spengono interesse e reciprocità.La coppia complementare si scioglie sovente per lo scarso impegno dei due a tenerla unita. Nel film "Vichi, Christina, Barcelona" di Woody Allen il protagonista, impenitente rubacuori, è vittima a sua volta di una donna dispotica in una vertiginosa altalena di amore e odio, altro eloquente esempio di unione passionale. Nelle coppie dove si sprofonda nella noia, può accadere che uno dei partner dica un giorno: "Mi sono accorto di non amarti.." e l'altro confessi: "Non mi ero accorto di niente, andava tutto così bene..mai un litigio". Dopotutto, forse anche la mite e angelica Micaela sarebbe stata lasciata da José. Ma in fondo chi può dirlo?

MARIO SCACCIA

Il grande dominatore del teatro e del cinema italiano

Signore e signori, buonanotte (1976) dove Scaccia interpretò il cardinale Piazza-Colonna

Con la scomparsa di Mario Scaccia, spentosi a Roma a 91 anni dopo una lunga malattia, esce di scena uno degli interpreti più rappresentativi del grande teatro italiano. L'ultimo sipario é sceso quando ancora poco tempo prima l'attore era impegnato con la tournée di uno spettacolo di sapore autobiografico dal titolo "Interpretando la mia vita ". Diplomatosi nel 1948 all'Accademia d'Arte Drammatica, iniziò ben presto una lunga e ricca carriera colma di soddisfazioni, particolarmente sviluppatasi sulle tavole del palcoscenico ma ben radicata anche nel cinema ed in televisione. Nel 1951, con la regia di Luigi Squarzina ed un cast di altissimo livello con Gassman, Grassilli, Elena Zareschi, Giorgio Piazza, va in scena "La vedova scaltra" di Goldoni, nella quale l'attore ha ben modo di mettere in evidenza quelle che saranno le sue prerogative, come la padronanza del palcoscenico, il tono apparentemente semplice, colloquiale, dote di ben pochi interpreti, la capacità di tratteggiare psicologie disincantate. Al 1961 risale la fondazione della Compagnia dei Quattro con Enriquez, Moriconi e Mauri, iniziativa che portò a successi importanti, all'interpretazione di personaggi che, grazie a Scaccia, assunsero nuova vitalità e maggiori sfaccettature. Basterà ricordare il Frà Timoteo della Mandragola di Macchiavelli, rivisitato anche dal grande Totò in una rara edizione cinematografica, od il Negromante dell'Ariosto, lo Shylock del Mercante di Venezia, senza tralasciare il Polonio dell'Amleto. Dal 1952 al 1956 l'attore collaborò con Alessandro Blasetti in quattro film di quest'ultimo, tra cui spiccano "Tempi nostri" e "Peccato che sia una canaglia", entrambi del 1952. Poi una lunga serie di apparizioni in opere dei massimi registi italiani, da Lattuada a Petri e Comencini, da Risi a Wertmuller, passando per Bolognini e Bevilacqua. La stagione in cui maturò l'arte di Mario Scaccia coincide con quella, irripetibile ed entusiasmante, dei grandi sceneggiati televisivi, che sapevano catalizzare l'attenzione di masse oggi impensabili di spettatori, avvalendosi dell'interpretazione, della regia e della tecnica migliori. Ecco allora Mario Scaccia partecipare all'edizione televisiva del 1959 del "Misantropo" di Menandro, per la regia di Squarzina con, tra gli altri, Tino Buazzelli, Franco Parenti , Gastone Moschin e Gianni Magni. Nel 1961 é la volta di "Pene d'amore perdute" di Shakespeare, regia di Enriquez, con Mauri, Scotti, Moriconi, Milli. Nel 1977 la Rai trasmette "Gastone" di Ettore Petrolini, con la regia di Scaparro, un altro gigante del teatro italiano. Una figura, quella di Petrolini, attore ed autore ancora in parte da scoprire, che ben si addice alle corde di Scaccia, per quei personaggi surreali, un po' vigliacchi ed un po' furbi, capaci di risolvere la vita con un sorriso od uno sberleffo, depositari di verità che, presto o tardi, qualcuno verrà a reclamare e che conoscono le più profonde pieghe dell'animo umano. Una carriera a 360 gradi, che aveva toccato tutti i classici ed i generi e che, fino all'ultimo, nonostante i ritiri più volte annunciati e mai realizzati, aveva detto la sua, scegliendo come ultima prova quella forse più difficile per un attore,i l recitare sé stesso, senza maschere né finzioni ma consegnandosi integralmente al suo amatissimo pubblico. **Paolo Bergomi**

GLI OCCHI DI CARAVAGGIO

GLI ANNI DELLA FORMAZIONE TRA VENEZIA E MILANO IN UNA GRANDE MOSTRA CURATA DA VITTORIO SGARBI

Michelangelo Merisi – La Medusa, Tondo – Firenze, Galleria degli Uffizi

Dall'11 marzo fino al 3 luglio la mostra dal titolo "Gli occhi di Caravaggio" curata da Vittorio Sgarbi, prodotta e organizzata da Arthemisia Group in collaborazione con il Museo Diocesano di Milano, propone gli anni della formazione tra Venezia e Milano del Caravaggio, riunendo circa sessanta capolavori, che saranno allestiti negli spazi espositivi del Museo Diocesano. Vittorio Sgarbi torna nel capoluogo lombardo per presentare un nuovo evento che illustra la nascita di un genio, ricostruendone la formazione artistica, da Simone Peterzano ai maestri veneti e lombardi, un entusiasmante percorso che documenta i precursori e gli artisti contemporanei a Michelangelo Merisi (1571-1610), mettendo in evidenza le opere che l'artista vede di persona negli anni giovanili e ciò che i suoi occhi assorbono nel clima artistico tra Venezia e Milano, prima della definitiva partenza per Roma, che verosimilmente può essere datata intorno al 1595-96. Le opere di Giorgione, Tiziano, Tintoretto, Lorenzo Lotto, Jacopo da Bassano, Moretto da Brescia, Giovan Battista Moroni, Gerolamo Savoldo, Vincenzo e Antonio Campi, Giovanni Ambrogio Figino e Simone Peterzano e molti altri, in alcuni casi mai esposte prima, documentano il delinearsi di un nuovo gusto e di una nuova concezione della figura, nel suo rapporto con lo spazio e con la luce, fondamentale per la crescita del giovane Merisi. In mostra non poteva mancare un'opera altamente significativa, la cosiddetta "Murtola" ossia la prima versione della celeberrima Medusa degli Uffizi. Lo sguardo del visitatore si identifica quindi con gli occhi del giovane genio ed immergendosi nel suo affascinante mondo, il pubblico può rivivere l'emozione provata dal maestro al cospetto di quei sommi capolavori.Il percorso è corredato inoltre dalla descrizione delle città "caravaggesche", con relative piante storiche e, nelle didascalie delle opere, da riproduzioni di dipinti di Caravaggio in cui si evidenziano le similitudini. Catalogo Silvana Editoriale

LORENZO LOTTO

L'attesissima mostra delle Scuderie del Quirinale a Roma

Lorenzo Lotto - Annunciazione di Recanati (1528 circa), Recanati, Museo Civico Villa Colloredo Mels

Dal 2 marzo fino al 12 giugno 2011 sarà possibile ammirare dal vivo i capolavori del grande artista Lorenzo Lotto, una mostra che si inserisce nella tradizione delle Scuderie del Quirinale che ogni anno dedicano grandi monografie ai protagonisti della storia dell'arte italiana. In rassegna 57 opere fondamentali per comprendere pienamente il percorso artistico e biografico del grande artista, i suoi sprazzi di luce fredda, i piani prospettici insolitamente tagliati, i ritmi serrati delle sue composizioni, sottolineati dall'intrecciarsi di sguardi e gesti dei personaggi immersi in una natura misteriosa e inquietante. Un allestimento originale delle sale espositive consente una lettura suggestiva delle opere provenienti dai luoghi dove Lotto visse e operò: Bergamo, le Marche e il Veneto, con il concorso di prestiti provenienti dai musei di tutto il mondo, dal Louvre alla National Gallery di Londra, dalla Gemäldegalerie di Berlino al Metropolitan Museum di New York e alla National Gallery di Washington. Un progetto espositivo complesso, dunque, documentato da un catalogo raffinato, a cura della Silvana Editoriale. La mostra sarà accompagnata inoltre da un ciclo un ciclo di cinque incontri dedicati alla vita e all'opera di Lorenzo Lotto. Dal 9 marzo ogni mercoledì, per cinque settimane, autorevolissimi storici dell'arte e grandi conoscitori di Lorenzo Lotto condivideranno la loro conoscenza con il pubblico.

ArCimBoLdo

Visite guidate alla mostra del raffinato e stravagante artista milanese

Arcimboldo Vertemnus

In occasione della mostra Arcimboldo artista milanese tra Leonardo e Caravaggio, che restera' a disposizione del pubblico fino al prossimo 22 maggio, Ad Artem propone un calendario di visite rivolte ai singoli visitatori. Attraverso il supporto di guide esperte i partecipanti potranno avvicinarsi alle creazioni di questo grande artista, per comprendere le sue teste ridicole e le sue composizioni bizzarre, che ad una prima occhiata possono risultare soltanto curiose, ma che in realtà nascondono una forte carica ironica. Inoltre grazie alla visita guidata sarà possibile analizzare l'ambiente milanese in cui Arcimboldo si formò e l'influenza della sua opera sugli artisti successivi. Sarà più facile comprendere la cultura figurativa milanese del Cinquecento a partire dagli influssi di Leonardo sino alle prime esperienze artistiche di Caravaggio. La mostra, infatti, indaga le ragioni della chiamata alla corte degli Asburgo, le radici culturali delle sue teste composte e approfondisce il ruolo giocato dall'artista nello sviluppo dei generi della natura morta e delle "pitture ridicole". A far da cornice alle opere dell'Arcimboldo il percorso espositivo presenta opere di Leonardo da Vinci, Luini, Caravaggio, oltre che preziosi oggetti d'arte applicata, disegni e stampe.

La festa di Mărţişor in Romania e nei Balcani

Le idi di Marzo sono ancora tra noi

un esempio di regalo Mărţişor

A partire dalla fine di febbraio in tutte le città della Romania e Bulgaria appaiono ogni sorta di banchetti che espongono un'infinita varietà di piccoli oggetti legati con un fiocco a due fili, uno bianco e l'altro rosso. Agli occhi di uno straniero tutto questo pare privo di significato, ma in realtà ci troviamo davanti ad una delle più antiche tradizioni balcaniche le cui radici affondano nella notte dei tempi: la festa del marzolino o "Mărţişor" in romeno (diminutivo di Martie–Marzo), a cui corrisponde l'analoga festa chiamata Marteniza in Bulgaria. E' importante ricordare che durante gli scavi archeologici di Schela Cladovei, sulla riva sinistra del Danubio nel sud est della Romania, sono state ritrovate pietre di colore bianco e rosso, che rappresentano la generazione e la rigenerazione della vita, la luce e l'ombra, come una sorta di Yin e Yang del neolitico balcanico. Per gli antichi daci la fine dell'inverno veniva festeggiata con questi piccoli amuleti, pietruzze colorate bianche e rosse. Con l'andar del tempo al posto delle piccole pietre sono state utilizzate monete in metallo, in oro, argento o bronzo differenziate in base al rango del possessore, indossate per avere fortuna e bel tempo per tutto l'anno. Ma perché festeggiare proprio il primo marzo? In fin dei conti la primavera comincia il 21 di questo mese. Ebbene, la data del primo marzo non è legata alla cristianità, al paganesimo della antica Dacia od a calcoli astronomici, ma al calendario della Roma Antica. Marzo infatti era il primo mese dell'anno sin dal calendario di dieci mesi stabilito da Romolo.Secondo la tradizione Romolo era figlio di Marte e di Rea Silvia; ponendo marzo come primo mese, il fondatore di Roma intendeva onorare il padre: l'intero mese era dedicato al dio dell'agricoltura e della guerra, visto che in quel periodo riprendevano i lavori nei campi e si preparavano le armi per la guerra. Ancor oggi si può trovare riscontro del fatto che marzo fosse il primo mese guardando il nome dei mesi da settembre a dicembre: settembre il settimo mese, ottobre l'ottavo, novembre il nono e dicembre il decimo. Il calendario romano venne sostituito da quello gregoriano nel Principato Romeno solo nel 1701, portando il Capodanno dal 1 marzo al 1 gennaio. Nonostante i tre secoli ormai passati, ancor oggi nei canti del Capodanno romeno possiamo ritrovare elementi che rievocano l'antica tradizione, con richiami alla semina ed all'aratura. Non dimentichiamo che il canto d'inizio anno viene ancor oggi chiamato in Romania "pluguşorul" ovvero piccolo aratro, oggetto che ha poco a che fare con il rigido clima invernale di gennaio, ma che si trova perfettamente a suo agio in un contesto di semina primaverile, a marzo. Ma l'antica tradizione è ancor viva ed in salute: i due popoli balcanici sono così legati, un po' inconsciamente, al rito del "nuovo anno" e festeggiano l'arrivo della primavera regalando questi piccoli oggetti alle persone care. Nei villaggi della Transilvania il "marzolino" viene attaccato alle porte, alle finestre ed alle corna degli animali per allontanare gli spiriti cattivi ed invocare la vita, mentre in Dobrugia si porta fino all'arrivo delle cicogne, per poi venire lanciato in l'alto nel cielo, per far sì che la fortuna sia grande e generosa. Ha avuto influsso sulla festa del "marzolino" sicuramente la tradizione degli antichi Traci con la festa di Dragobete, una sorta di San Valentino balcanico festeggiata il 24 febbraio, ma in diversi luoghi lo stesso il primo marzo. Da questo sono nate

cespuglio decorato sul pianoro di Belintash. Monti Rodopi, Bulgaria

segue

La festa di Mărţişor in Romania e nei Balcani

Venditrici di Mărţişor
nel centro di Chisinau

numerose leggende legate al primo marzo ed al significato del bianco e del rosso, molto diffuse nei villaggi e nelle cittadine e tra cui la più conosciuta è quella del Sole. Si narra che un tempo il Sole avesse l'abitudine di scendere sulla terra nel corpo di un giovane per danzare la "hora", tipico ballo popolare romeno. Conoscendo quest'abitudine, un dragone lo seguì durante una di queste incursioni terrene. E cogliendo l'attimo propizio, lo rapì e lo rinchiuse in una cantina del suo castello. Gli uccelli smisero di cantare ed i bambini di ridere, ma nessuno osò affrontare il dragone. Un giorno, un giovane coraggioso decise di scendere nella cantina per salvare il Sole. Un gran numero di uomini si unirono a lui per riuscire a sconfiggere il potente dragone. Il viaggio durò tre stagioni: l'estate, l'autunno e l'inverno. Alla fine, il giovane riuscì a trovare il castello ed ebbe inizio una dura lotta, terminata dopo molti giorni con la sconfitta del dragone. Ormai esausto e senza forza il giovane liberò il sole per la felicità degli uomini che avevano riposto in lui la loro fiducia. La natura risorse e tutti tornarono a sorridere, solo il povero giovane non poté vedere l'arrivo della primavera. Il sangue caldo delle sue ferite cadde sulla neve bianca. Mentre questa cominciò a sciogliersi piccoli fiori bianchi, in romeno ghiocei (bucaneve), messaggeri della primavera, fiorirono dal terreno inumidito. Quando l'ultima goccia di sangue del giovane cadde sulla neve immacolata egli morì con la gioia di aver dato la vita per uno scopo così nobile. Da allora gli uomini uniscono due fili, uno bianco ed uno rosso, in attesa dell'avvicinarsi della primavera. Una leggenda moldava racconta un'altra versione: un anno, una strega dell'inverno non volle cedere il passo alla Primavera. Questa, stanca dell'attesa, ingaggiò una lotta furibonda e trionfò, ma dalle sue ferite caddero alcune gocce di sangue sulla neve. Da queste gocce nacque un piccolo fiore, simbolo della vittoria della Primavera sull'Inverno. E' marzo e tra poco sarà primavera, inizia un "anno nuovo" con un amuleto bianco e rosso. .

Paolo Barbieri

Intolerance Zero

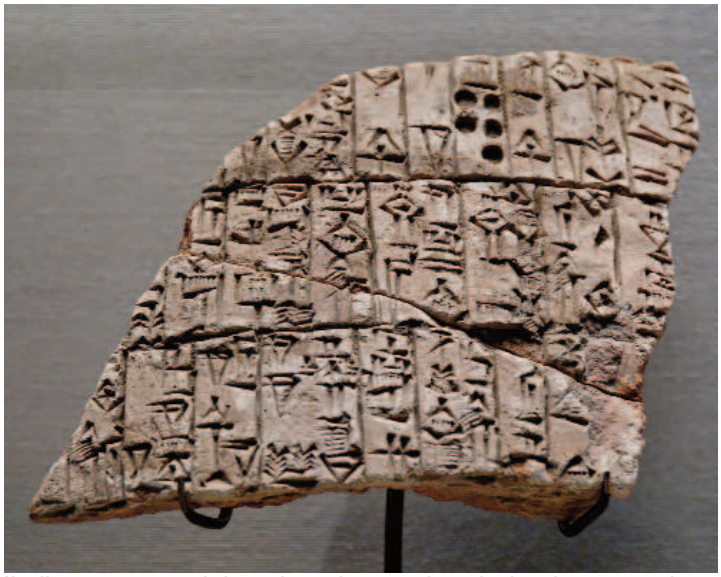
Alla Triennale di Milano le fotografie di Donata Pizzi

Dal prossimo 4 marzo la Triennale di Milano presenta la mostra di fotografie di Donata Pizzi dal titolo "Intolerance Zero" che resterà a disposizione del pubblico fino al 31 marzo. Le fotografie dell'artista tendono a provocare una riflessione sul tema dell'intolleranza, portando alla ribalta storie di idea e di libertà che sono state stroncate nel corso del XX secolo. Ulitsa Lesnaja a Mosca, via Valdonica a Bologna, Barron Road a Barnwell: Anna Politkovskaja, Marco Biagi, Fiona e Francesca Pilkington hanno perso la vita in questi luoghi. Donata Pizzi li ha cercati e fotografati, insieme a molti altri, per ricordare la storia che ciascuno di essi conserva, ma soprattutto per dire che ancora oggi nessun luogo sfugge dal poter diventare prima o poi uno scenario di episodi di discriminazione e sopraffazione. Ancora oggi e' necessario quindi lottare per difendere ciò che pensavamo di avere definitivamente acquisito: il diritto ad una corretta informazione, la libertà di pensiero, il rispetto di culture o valori diversi dai nostri, l'integrazione di chi è portatore di handicap o parte di una minoranza etnica, religiosa o di genere, la tolleranza nel senso più ampio e completo del termine. Per questo Mara Carfagna, Ministro per le Pari Opportunità, Kerry Kennedy presidente della Robert F. Kennedy Foundation, che si batte per la giustizia sociale e il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, Giulia Bongiorno e Michelle Hunziker, impegnate con Doppia Difesa nella tutela dei diritti delle vittime di violenza e abusi, soprattutto donne e bambini, si uniscono per sostenere il messaggio della mostra, promossa dalla Triennale stessa, dalla Robert F. Kennedy Foundation of Europe e dalla Fondazione Doppia Difesa con il patrocinio della Presidenza dei Ministri, Ministro per le Pari Opportunità, il sostegno di Wind, il generoso contributo organizzativo di C-Zone e ComediArting ed il supporto tecnico di Toshiba e Zanotta. Intolerance Zero vuole essere la prima pietra di un progetto più ampio dedicato a sensibilizzare ed educare rispetto al tema della tolleranza attraverso dibattiti, eventi, incontri nelle scuole, l'istituzione di una giornata dedicata, un Intolerance Zero Day, la divulgazione attraverso il web ed i social network. Un continuo work in progress che si nutrirà della partecipazione dei navigatori in rete, degli studenti, dei giornalisti e di chiunque vorrà portare una sua testimonianza

Una sala del Palazzo dell'Arte
che ospita la Triennale

DALLE TAVOLETTE SUMERE AI TABLETS DI OGGI

Il viaggio della scrittura e della comunicazione attraversa i secoli



Frammento di iscrizione cuneiforme di Urukagina (o Uruinimgina), ensi di Lagash. Terracotta, ca. 2350 a.C., scoperta a Tello (antica Girsu). Sezione di Antichità Orientali Richelieu – Louvre, Parigi

Il pilastro essenziale sul quale poggia la nostra civiltà, vale a dire la scrittura, risale ad un'epoca ormai persa nelle nebbie dell'antichità più remota. Questa invenzione va infatti attribuita ai Sumeri, popolo dalle origini sconosciute, stanziatosi in Mesopotamia, zona complessivamente identificabile con l'attuale Iraq. Le prime testimonianze riferite ad esempi primordiali di scrittura risalgono al IV millennio a.C., poste su tavolette di argilla venute alla luce durante gli scavi presso la città di Uruk, nell'antica Mesopotamia. Prima di questo momento fondamentale per la storia dell'umanità, i popoli più antichi avevano escogitato sistemi semplici per comunicare, come tacche o contrassegni di argilla per misurare ed indicare la proprietà. Lentamente cominciò a svilupparsi un sistema di segni capaci di definire un oggetto od una realtà più virtuale. Com'é comprensibile, l'esigenza di utilizzare un meccanismo come la scrittura, all'inizio risultò legata al bisogno di precisione nel campo amministrativo e giurisdizionale, per prevenire ed eventualmente dirimere diatribe legate alla proprietà, all'eredità ed affini. Con il tempo fu chiaro che il nuovo sistema poteva permettersi ben altro, ad esempio nel campo religioso o politico. Le tavolette d'argilla furono, dunque, per molto tempo, lo strumento grazie al quale una vera, inarrestabile rivoluzione poté imporsi, ponendo le basi per un viaggio non più contenibile all'interno dello spirito umano. I sumeri utilizzavano degli stili per imprimere delle forme, inizialmente di carattere pittorico, più tardi a "cuneo". La scrittura cuneiforme non rimase appannaggio dei soli Sumeri ma si diffuse in varie aree dove si adattò alle diverse lingue. Partendo dalla Mesopotamia, attraverso l'Assiria e l'Anatolia la scrittura cuneiforme raggiunse l'Egitto, dando testimonianza di sé fino alla lontanissima Transilvania. Com'é comprensibile, la crisi del mondo assiro-babilonese portò con sé anche la decadenza del rispettivo sistema di scrittura, a favore di quello alfabetico. Ma le tavolette con la scrittura cuneiforme rimasero in uso nella zona babilonese fino al I secolo dopo Cristo, a testimoniare la resistenza di un meccanismo ben collaudato. Facciamo ora un acrobatico salto in avanti, volando sopra i millenni trascorsi e proiettandoci nel nostro tempo. Immaginiamoci in una qualunque grande città del mondo occidentale od orientale non fa differenza, persi nel traffico congestionato oppure seduti nel metro od in treno, accanto a decine e decine di persone che stanno tornando a casa dopo una giornata di lavoro. Qualcuno cerca di dormire, qualcun altro ascolta musica, cercando di isolarsi completamente dagli altri grazie agli auricolari. Altre persone, armate di strane tavolette dagli schermi bluastri e con sottili stili, scrivono, utilizzando programmi super sofisticati, mandano messaggi in poco meno di un secondo, entrano in contatto con il mondo intero, organizzano il lavoro del giorno dopo. Ci sono alcuni, i più trendy, che usano nuove tavolette, quadrate o rettangolari, iper tecnologiche, grazie alle quali é possibile leggere milioni di libri e riviste da tutto il mondo ma anche, naturalmente, inviare messaggi, magari usando una sottile penna. Chissà se qualcuno di questi viaggiatori della sera ha mai sentito parlare degli antichi Sumeri e delle loro tavolette incise, fatte con il fango e l'argilla, certamente molto più ingombranti dei loro "tablet" ma nate dallo stesso bisogno di comunicare, di raccontarsi, di sentirsi parte di un tutto in continuo movimento ed in continua evoluzione.

Paolo Bergomi

Tablet PC

OLTRE GLI OCCHI

Le liriche di Pietro Terzini scavano nell'animo umano

Nato a Mairago, dove risiede, Pietro Terzini svolge da circa trent'anni l'attività di psicologo e psicoterapeuta. Dal 1976 al 1978 ha guidato un gruppo teatrale, divenuto poi teatrale-musicale, in collaborazione con il maestro Renato Cipolla fino al 1984, con la produzione di cinque spettacoli e circa sessanta rappresentazioni nel Lodigiano ed in altre province e regioni. Ha ottenuto riconoscimenti in numerosi concorsi nazionali di poesia e da cinque anni ha ripreso l'attività pittorica, abbandonata in gioventù.

La parola fine

Scalpiccio di gomme sulla pioggia
d'ottobre penetra il mio studio
mentre spulcio (esercizio che uso
cCome integratore di memoria)
i cento e cento personaggi
che mi sedettero di fronte, vis a vis:
posture tipiche, toni di voce,
lamentazioni, ipocondrie, dubbi,
accuse ed ossessioni,
deliri, ansie e amori:
l'essere-nel-mondo in versioni
così diverse e così uguali,
centinaia di significati antagonisti
con risultanze poi sovrapponibili,
infinite prospettive e nessuna esauriente
al cento-per-cento com'e' usuale
da sempre per chi naviga in questo sito,
ma a cui si stenta a rassegnarsi.

Mi e' impossibile non sentire
che sarà un passaggio,
ma e' anche foriero di fatiche
il pensare ad infinite vite,
pur se rinnovate, ma
affrancate dalla parola "fine" (P.T.)

Pietro Terzini - Il caffè dello zio Gino, cm 50x60, olio su tela

Pietro Terzini - Ragazza che legge, cm 70x50, olio su tela

Che ci sarà ?

Che ci sarà
dopo il salto nel buio,
oltre la porta della soffitta,
nel cervello bislacco che sta
in attesa sempre del passato?

Fammi guardare, almeno tu,
al di là delle tendine
dei tuoi occhi nocciola,
oggi che qui, come non mai,
mi sento a part-time,
in pieno precariato,
nutrito di provvisorietà,
annichilito dal gelo
che tutti ci ingobbisce
come cammelli
sparsi su una pista
deserta del cielo. (P.T.)

Piccola paziente

La polvere della clessidra
risucchiata da una gravità
centuplicata s'accumula
sulla tesi universale
che la vita val la pena
di essere vissuta.
Nei rari time-uot
mi sfugge il perché
mi son trovato in campo
la mattina di Pasqua del '49.

Eppure gioco la mia partita,
in difesa dove son maestro,
tocco la palla di fino
o di testa come si conviene,
faccio finte, spiazzo
gli avversari o ne son travolto,
impreco all'arbitro infame,
mi quieterò al fischio finale.

Ma tu piccola paziente,
che non ti raccapezzi più
dal maggio in cui morì tuo padre,
mi hai colto di sorpresa,
in fuorigioco.
Come potresti disegnarmi
sul foglio bianco
il tuo sgomento muto,
che neppure al tuo fido gatto
lasci per un attimo intravvedere? (P.T.)

A Marco

Hai salutato la terra,
Il tuo grande amore,
impercettibilmente,
in un attimo di sole
di dicembre.

Ti vedo
su un sentiero del cielo
illuminato dalla luna
che ho nel cuore
e sei ancor più vero (P.T.)

E' IN ARRIVO IL NAURYZ

Dal 21 fino al 23 di Marzo si festeggia la primavera kazaka

Il prossimo 21 Marzo arriverà la "Festa della primavera", ricorrenza antica piena di simboli ed allegria e che regala la sensazione di un bel respiro pieno di emozioni ed una nuova vita., apparsa tra i popoli d'Oriente prima dell'adozione dell'Islam, così priva di riti religiosi. Si potrebbe dire che questo e' l'Anno Nuovo secondo l'antico calendario orientale con il nome ULYS Kune ovvero Il Primo Giorno del Anno Nuovo o Ulystyn Uly Kuny come il Grande Giorno del Popolo. Nauryz significa "nascita della primavera", celebrazione dell'amore, della fertilità e dell'amicizia. Nei giorni precedenti la festa tutti mettono in ordine la loro casa e piantano alberi e fiori, in quanto esiste la credenza che se durante il Nauryz le case sono pulite e in ordine, le malattie e le avversità della vita passeranno lontano dalla casa. Si ritiene che la festa di Nauryz sia generosa e porti abbondanza e successo per l'intero anno.

Queste credenze spiegano i rituali ed i costumi tradizionali. Nella ricorrenza i kazaki vestono gli abiti nazionali, fanno visita ai parenti e si scambiano auguri di prosperità e mangiano il piatto tradizionale Nauryz-Kozhè, un tipo di zuppa preparato con sette ingredienti principali: acqua, carne, sale, grasso, frumento, irimshik (ricotta), che simboleggiano la vita quali: felicità, fortuna, saggezza, salute, ricchezza, velocità, altezza e protezione divina, in quanto la cifra 7 ha un significo importante e speciale. Sette, infatti, sono i giorni della settimana, tempo infinito all'unità dell'universo. La leggenda narra: Di fronte all'anziano di famiglia "aksakal" devono essere posizionate le sette coppe ed il piatto tradizionale Nauryz-kozhe, quindi tutti i partecipanti alla festa devono visitare le sette case ed invitare sette persone. Ed ogni famiglia decora la mensa con una tovaglia particolare, chiamata "dastarkhan" dal persiano, come in Asia Centrale ed in alcuni paesi dell'Est ed imbandita con piatti tipici.

A mezzogiorno, in un luogo prescelto del villaggio, viene macellato un toro e preparato un piatto a base di carne che si chiama "Bel-koterer" che significa "rettificando lo stato". Il toro è da sempre considerato uno degli animali più potenti ed il nutrimento offerto dalle sue carni si pensa dia forza e resistenza. La mia sensazione personale in questo giorno spesso pieno di sole e che dona allegria a tutti, con incontri di conoscenti persi di vista da tantissimo tempo, direi che sembra di essere entrati in una grande ed unica famiglia. Nauryz non resta senza lotta. Centinaia di persone corrono in pista eseguendo con grande entusiasmo sport equestri e le celebrazioni sono accompagnate da allegri giochi, corse di cavalli e divertimenti rituali tra cui la Baiga, una corsa equina su lunghe distanze; l'Audaryspak, i combattimenti a cavallo; alcuni combattimenti di cavalieri, durante i quale i dzhigity, i cavallerizzi si strattonano a vicenda galoppando. Per finire il Kokpar e' un gioco di squadra a cavallo, al quale possono partecipare anche le ragazze. Il cavaliere vincitore può chiedere alla fanciulla di divenire sua sposa, mentre se vince lei, il cavaliere deve obbedire ed eseguire qualsiasi suo desiderio. In questo caso il Nauryz può trasformarsi in una festa di nozze. Molto divertente è la corsa che ragazzo deve effettuare per raggiungere la ragazza che corre sul suo cavallo e quando riesce a superarla riceve in dono un bacio, ma se lei arrivare al primo palo della curva in pista senza essere avvicinata, al giovane spetta in punizione un colpo di frusta. La giornata si conclude con la rappresentazione canora di due cantanti, che scherzosamente combattono a colpi di ritornelli improvvisati, e molto divertenti. Poi si accende un gran falò e si passeggia lungo le vie del villaggio ballando e cantando, concludendo così la festa degli equinozi di primavera e del rinnovamento.

Olga Bogachuk

НАСТУПАЕТ НАУРЫЗ С 21 ПО 23 МАРТА ПРАЗДНУЕТСЯ КАЗАХСКИЙ ПРИХОД ВЕСНЫ

fonte foto Wikipedia

Уже 21 Марта наступает "Праздник Весны", пришедший к нам из давних времен, полон символов и радости, которые дарят ощущение нового вдоха, эмоций и новой жизни. Он возник у народов Востока задолго до принятия мусульманства, поэтому лишен религиозной обрядности и направленности.Согласно древнему восточному календарю это "Новый Год" . У него есть и другое название "Улыс Куны" ("Первый день Нового Года") или "Улыстын Улы Куны" ("Великий день народа"). Считается, что щедрое празднование праздника Наурыз принесет в дом изобилие и успех на целый год. Эти убеждения объясняют изобилие праздничных ритуалов и обычаев.По восточному календарю Наурыз - первый день нового года, совпадает с днем весеннего равноденствия."Наурыз" означает рождение весны, торжества любви, плодородия и дружбы. В старину, до прихода Наурыза, люди приводили свои дома и хозяйство в порядок, в честь праздника сажали деревья, цветы. Считалось, что если Наурыз входит в чистый дом к хорошему хозяину, то болезни, неудачи, невзгоды обходят его стороной. С приходом праздника казахи одеваются в праздничные одежды, ходят друг к другу в гости и обмениваются поздравлениями и пожеланиями благополучия в наступающем году. Главным блюдом этого праздника является Наурыз-коже, традиционная похлебка, которая готовилась из семи компонентов: мясо, соль, жир, лук, злаки,иримшик (творог).

segue

AKSAI news

НАСТУПАЕТ НАУРЫЗ

Эти ингредиенты символизируют радость, удачу, мудрость, здоровье, благосостояние, скорость, рост и божественную защиту, т.к. наличие цифры "7" является важным символом - она заключает в себе 7 дней недели - временные единицы бесконечности вселенной. Существует легенда: напротив аксакала (белобородый старик) должны быть поставлены 7 чаш с наурыз-коже, каждый должен посетить 7 домов и пригласить 7 гостей. В день праздника Наурыз в каждой семье накрывали Дастархан. Дастархан с персидского, в Ср. Азии и некоторых странах Востока означает скатерть, либо сервированный стол с угощениями.

В полдень, на установленном месте у селения резали быка и варили из его мяса блюдо "Бель-котерер", что означает "выпрямляющий стан", поскольку бык считался одним из самых сильных животных и пища из него давала людям силу и выносливость. Если передать мои личные ощущения, обычно это солнечный день, вокруг шум, музыка, веселье, втречаешься с людьми, которых не видел долгое время, радость на душе и кажется,как будто, ты находишься в одной большой, счастливой семье!

Праздник НАУРЫЗ не обходится без спортивной борьбы. Сотни людей, с большим интузиазмом, собираются на ипподромах, чтобы понаблюдать за торжеством, сопроваждаюшимся веселыми играми, конными состязаниями такими как: Байга - скачки на длинные дистанции с призами, часто очень значительными, Аударыспак – где джигиты боролись на лошадях с целью выбить соперника из седла. И наконец одна из популярных игр в этот день - "Кыз-куу", что означает "догони девушку", содержание игры заключается в том, что в первом случае джигит старается догнать девушку. Если ему удается это сделать, он считается победителем и ему предоставляется право на скаку поцеловать девушку. Если же девушке, на обратном пути, удаётся догнать джигита, она считается победительницей и ей предоставляется право ударить камчой юношу. По старым повериям, при победе, джигит имел право просить руки девушки, в таких случаях Наурыз превращался в свадебные торжества.

Во времена наших предков день заканчивался представлением, где два акына, в стихотворной форме, состязались в песнях. Эти состязания прекращались с заходом солнца за горизонт, когда добро побеждает зло. Затем разжигали костер и люди с зажженными от него факелами обходили все окрестности селения, пели и танцевали, тем самым завершая праздник весеннего обновления и равноденствия.

Ольга Богачук

RI-DEFINIRE IL GIOIELLO

La prima edizione di un concorso “prezioso”

L’Associazione Circuiti Dinamici (dal Circolo Culturale Bertolt Brecht) indice la Prima Edizione del Concorso “Ri-definire il gioiello” finalizzato alla valorizzazione dei gioielli come interpreti di una nuova estetica contemporanea. Il Concorso è aperto a tutti gli Artisti, senza limiti di età, sesso, nazionalità o altra qualificazione. Ogni artista può partecipare con max. 3 gioielli creati e realizzati mediante difformi tecniche, fondamentale è che siano materiali di recupero. Tutto il materiale pervenuto sarà esposto presso lo spazio di via Giovanola 19-21/C – Milano, dall’ 11 Aprile 2011, in coincidenza col salone del mobile e del design di Milano, al 28 Aprile 2011. Sarà allestita una mostra collettiva delle opere composte dagli artisti selezionati da una apposita commissione. L’esposizione avrà la durata di tre settimane circa e prenderà avvio indicativamente nel periodo Settembre - Dicembre 2011. Per saperne di più: www.circuitidinamici.it

Istituto Internazionale di Formazione

http://istituto.wordpress.com/

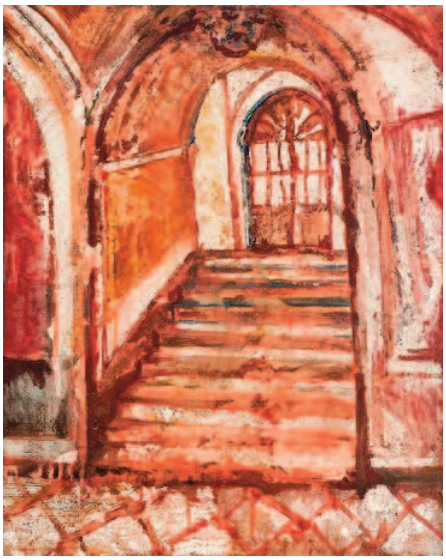
Organizzazione senza fini di lucro che opera principalmente nell’ambito della formazione professionale, dell’istruzione, della cooperazione allo sviluppo, della tutela del patrimonio artistico, storico, architettonico, etnoantropologico, archeologico sia nazionale, che dei paesi ove si svolgerà l’attività dell’Istituto e, in generale, dell’umanità.

E’ uscito il bando del Master in Marketing e gestione dei beni culturali con incluso il logo dell'associazione Aksaicultura.

Per quanto riguarda le borse, di studio è stato deliberato in cosiglio di amministrazione che tutti i corsisti che saranno presentati da enti partner dell'Istituto avranno uno sconto sull'iscrizione del 10%.

A VOLTE MIO PADRE A VOLTE MIO FIGLIO

Sono nato nel '38 in una Milano difficile, povera, impotente. Eravamo in pieno inverno: un 21 gennaio in cui era quasi impossibile sorridere con la guerra alle porte e il freddo nelle case. Mia madre viveva con sua madre, in due stanze al quarto piano di un palazzo senza ascensore; stanze in cui sono stato felice, coccolato e amato come un ometto fin dal primo pianto: ero senza padre e da subito, fin da quel 21 gennaio, divenni l'uomo di casa. Ero un bimbo serio, ma capace di grandi slanci d'amore che dagli occhi, e solo da quelli, facevo partire con raffiche di baci e carezze che altrimenti mi sarebbe stato difficile dare.
Ancora oggi è così.
Sono del '93 e per soli sette anni faccio ancora parte del Novecento. Mia madre dice che è stato un secolo incredibile, ricco di scoperte, e figurati che ha pianto, mia madre, quando siamo entrati nel Duemila perché le faceva strano lasciare quel secolo lì. Io so solo che ci sono state due guerre e che palle studiare chi ha fatto cosa e quando tizio ha ammazzato sempronio (che era un re mi pare, ma non son sicuro…) e io con le date faccio 'na fatica bestiale! e mica solo con quelle! Quando sono arrivato io, nel senso che sono nato, era in dicembre e per un pelo non mi facevo il Natale in ospedale; però sono stato un grande a nascere il 21 così io e la mamma ci siamo ripresi dallo shock e siamo arrivati a casa della nonna giusto in tempo per festeggiare.
Nel palazzo dove vivevo, per raggiungere i vari piani, c'era una tromba delle scale enorme: dovevi salire almeno una cinquantina di scalini, poi trovavi un pianerottolo, altri scalini, e un corridoio lungo e stretto da dove si accedeva ai vari appartamenti. Il corridoio diventava una sorta di via crucis con tutti quelli che mi fermavano e vieni dentro che ti do un pezzo di pane e và che bel fiulet che te set diventà e varda un pù Mariuccia el Giurgin me l'è bel e a scola 'me la va e la tò mama 'me la sta, e la nona?…ed eri solo al primo! Il quarto piano sembrava un'ascensione difficile tanto quanto l'Everest!



Marina falco - L'arcata, 2008, olio su tela, cm. 50 x 40

Muori, schifoso! 'Sto gioco alla playstation è una figata pazzesca! Si chiama Mafia e praticamente devi sparare a tutto ciò che si muove, poi guidi come un pazzo sulla macchina che va in testa-coda e mentre giri su te stesso spari al nemico che gli fai schizzare il sangue dappertutto e il cervello si spappola come uva sotto i piedi. Praticamente ti sembra davvero di ammazzare qualcuno solo che non lo ammazzi ma mentre lo fai ti senti il sangue che scorre velocissimo e praticamente ti viene il fiatone anche se sei fermo e muovi giusto il mouse! Che sciallo!!!

Marina falco - Prospettive , 2006, olio e tecnica mista su tela, cm. 30 x 30

Più di tutto mi ricordo le sirene. Improvvise e dilanianti, anticipavano col loro urlo le bombe che sarebbero cadute di lì a poco sulla mia Milano. Io ero sempre in giro a vagabondare con gli amici o anche solo, ché la solitudine non mi ha mai dato davvero fastidio, anzi mi ha fatto da compagna. Ricordo le sirene, dicevo, e i rifugi dove con molto coraggio mi andavo a rintanare con il mio preziosissimo fucile: un piccolo blocco di plastica con un tappo di sughero collegato al grilletto. Quanto ne andavo orgoglioso di quel fucile! E quante mosche ho ucciso con la mia arma di precisione!
Praticamente pattino da Dio. Mi sono innamorato dei roller, che sono i pattini a rotelle ma non con le quattro rotelle, ma in linea come quelli del ghiaccio, come quelli del ghiaccio ma con le rotelle, sì insomma, è chiaro no?! Cmq (che vuol dire comunque) pattino in avanti, all'indietro, giro su me stesso, faccio il passo incrociato. Ho cominciato da pochissimo ma sono un mito! Però a me i roller mi sono sempre piaciuti, sarà che mi fan sentire libero, sarà che mi sento veloce come Clark Kent, sarà che mi rendono anche più alto, sarà che le ragazze quando schizzo di fianco a loro si voltano a guardarmi. Sarà quello che sarà ma pattino da Dio e ai miei amici gli faccio pure un po'd'invidia!Praticamente pattino da Dio. Mi sono innamorato dei roller, che sono i pattini a rotelle ma non con le quattro rotelle, ma in linea come quelli del ghiaccio, come quelli del ghiaccio ma con le rotelle, sì insomma, è chiaro no?! Cmq (che vuol dire comunque) pattino in avanti, all'indietro, giro su me stesso, faccio il passo incrociato. Ho cominciato da pochissimo ma sono un mito! Però a me i roller mi sono sempre piaciuti, sarà che mi fan sentire libero, sarà che mi sento veloce come Clark Kent, sarà che mi rendono anche più alto, sarà che le ragazze quando schizzo di fianco a loro si voltano a guardarmi. Sarà quello che sarà ma pattino da Dio e ai miei amici gli faccio pure un po'd'invidia!

Mi alzo al mattino e faccio il mio letto: altrimenti mia madre chi la sente?! E poi mi vesto e sistemo lo zaino che pesa solo una ventina di chili (praticamente è lui che porta me a scuola). Preparo la colazione per tutti, ma tanto ci metto un nanosecondo con il microonde; e poi mi fiondo sul divano a leggere Topolino in attesa che scatti l'ora ics per uscire. Il tutto prima di andare a scuola. Neh, che roba??! *Avevo sette anni e i soliti calzoni corti. Ricordo di quella volta che era girata voce di una cantina piena zeppa di cose da mangiare. Ci andai anch'io naturalmente e naturalmente rubai anch'io: una forma di formaggio strepitosa; immaginavo già il sapore e mi rifacevo di tutte le croste che il salumiere mi regalava per il mio aiuto in bottega! Naturalmente fui arrestato. Alla veneranda età di 7 anni mi ritrovai a San Vittore con le lacrime che scendevano a fiotti, un po' per paura e un po' per farmi rilasciare. E tanto piansi che alla fine mi fecero andar via con delle caramelle strette nella mano. Ero tutto contento ma poi mi accolse la nonna con il suo bastone e… rimpiansi San Vittore!* Ultimamente a scuola sto collezionando note. C'è una prof. poi che le ama da morire. Hai dimenticato il quaderno? Nota sul diario. Non hai portato la scheda? Nota sul diario. Hai fatto tutti gli esercizi tranne uno che ti sei dimenticato? Nota sul diario. Hai la maglietta blu? Nota sul diario. Beh a dire il vero per la maglietta blu non me l'ha mica data la nota, ma per tutto il resto sì. E mia madre s'inc. puntini puntini, perché dice che, conoscendo la prof., potrei evitare tutte 'ste note, che visto che continuo a fregarmene sono in punizione e non posso uscire e per due giorni e poi per tre e poi una settimana, ecchecavolo! che se va avanti così esco in agosto!

A scuola non andavo volentieri. Dovevo camminare mezz'ora e più, prima di raggiungere quel freddo blocco di cemento e poi sedermi e stare fermo tutte quelle ore e io stavo davvero così bene a casa mia, tra le vie della mia città; ci girovagavo così bene e andavo a zonzo con gli amici, così bene ma così bene che ovviamente in prima elementare fui bocciato perché a scuola nessuno mi aveva mai visto!

Marina Falco - Luci d'autunno , 2004, olio e tecnica mista su tela, cm. 100 x 159

'Sto cellulare è mitico! Praticamente schiacci lì e fai una foto. Oppure puoi riprendere come fosse una telecamera. Mitico!! Altro che 'sta carretta che mi hanno regalato per la cresima che ci puoi giusto registrare i nomi nella rubrica. Mia madre dice che cara grazia che è arrivato quello, ma cara la signora Grazia non poteva fare uno sforzino e regalarmi qualcosa di più degno?! E meno male che almeno si possono mandare – e ricevere – i messaggi che così, le rare volte che ho i soldi nel cell., posso mandare sms a tutte le ragazze che mi piacciono! 'Na marea di sms, neh?! E la ricarica finisce in un lampo! *Una ricarica da 10 euro nel mio cellulare dura un anno. L'ultima volta mi è anche scaduta perché era trascorso interamente l'anno, e così ho dovuto rifarne un'altra. Non capisco questa necessità di dover essere sempre rintracciati, come se fossimo tutti medici o vigili del fuoco. Per non parlare poi dei messaggi che non solo faccio fatica a leggere senza gli occhiali, ma che arrivano sempre nei momenti meno*

Marina Falco - Ritratti di sempre , 2007, olio su tela, cm. 100 x 100
Foto n. 34

*opportuni.Si sta così bene con il libro in mano. Ora poi sto leggendo un romanzo che non mollerei nemmeno un secondo, così ricco di colpi di scena e di situazioni in cui un po' mi rivedo…Il cellulare…Cos'è?*Un libro… Cos'è? Si, beh certo, ci sono i libri di scuola, quelli da studiare che poi t'interrogano e che praticamente se non sai fare i collegamenti con le altre materie ti becchi 4. Poi ci sono i libri che servono a tener fermi i soprammobili, e quelli che all'occorrenza possono trasformarsi in comodini, se li metti per bene uno sull'altro. Ma vuoi mettere Topolino?! E praticamente non capisco cosa si pretenda da me? In fondo ho solo 12 anni…

Quando compii 12 anni iniziavano gli anni '50. Il boom economico era alle porte, la guerra alle spalle. Finiti i bombardamenti, c'era solo da ricostruire. E quando si ricostruisce è inevitabile sperare. In fondo tutto era davvero possibile, anche se a soli 12 anni… "Nonno, sai che ho recuperato quel brutto voto in Inglese? Oggi la prof. ci ha restituito le verifiche e mi ha dato ottimo. E in matematica ho preso distinto. Neh, che roba?!"

"Bravo Bubù, mi sa che devo darti la mancetta. Vieni un po' qui va'…".

"Nonno, tu eri bravo a scuola? *"*

"Bravissimo. Ero il primo della classe. E poi, sai, nella mia scuola c'era un maestro di scienze che era davvero in gamba. Mi ha fatto scoprire il mondo della natura e degli animali e il ciclo delle stagioni e l'alternarsi dei colori. Mi ha insegnato ad osservare meglio le cose. Ad esempio nella roggia vicino alla tua ex scuola materna, quella che ora hanno recintato, vive un coccodrillo dalle dimensioni gigantesche. Bisogna fare molta attenzione quando si passa di lì, anzi è meglio parlare a bassa voce ed evitare di entrare nella scia del vento, altrimenti lui avverte la tua presenza, salta fuori all'improvviso e gnamm ti mangia in un boccone. Per questo hanno recintato la roggia… per il coccodrillo!"

"Wow, nonno, che figata! Devo dirlo ai miei amici! Domani facciamo un safari! Vieni anche tu, nonno, dai che ci d i v e r t i a m o ! "

"E perché no?! A che ora ci troviamo?

Liliana Rebuzzi (racconto terzo classificato al Concorso Cesano Boscone del 2009).

La S.v. è invitata alla Personale che si terrà

dal 19 marzo al 27 marzo 2011

presso la Sala degli Affreschi del Castello di Pandino (CR)
Via Castello, 15, Pandino (CR)

Inaugurazione:
Sabato 19 marzo 2011 alle ore 17,00

Orari Mostra:
Dal Lunedì al Venerdì : 16,00 - 18,00
Sabato e festivi: 10,00 - 12,00 / 15,00 - 19,00

con il Patrocinio del Comune di Pandino (CR)

www.docvadis.it/mediserv-lodi/index.html

Camera di Commercio Italiana in Kazakhstan
ИТАЛЬЯНСКАЯ ТОРГОВАЯ ПАЛАТА В КАЗАХСТАНЕ
Italian Chamber of Commerce in Kazakhstan

www.ccikz.com

GESINT.

www.gesintsrl.it/

I NOSTRI PARTNERS

Azimut
THIRD PARTY AGENCY

www.AZIMUTONLINE.org

MULTIBRAND INC.

www.multibrand.net/

Donazioni

Per sostenere Aksainews, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA AKSAINEWS

Numero di Conto Corrente postale: 6919436
Coordinate IBAN :
IT87 V076 0101 6000 0000 6919436

Siamo inoltre disponibili per i donatori a mettere sul nostro sito il banner della loro Azienda.